

Il martello e l'incudine



Enrico Valletta, Antonella Brunelli

Dipartimento Trasversale Salute Donna, Infanzia e Adolescenza di Forlì-Cesena, AUSL della Romagna

Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?

Dov'è la saggezza che abbiamo perduto sapendo?

Dov'è la sapienza che abbiamo perduto nell'informazione?

T.S. ELIOT, CORI DA "LA ROCCA"

Questo editoriale è dedicato ai pediatri che operano nei consultori e nei servizi vaccinali e ai pediatri di famiglia e di comunità che in questo momento si trovano a fronteggiare una contingenza annunciata e forse anche auspicata, ma non per questo meno difficile e delicata. Accanto a loro un numero considerevole (mai sufficiente) di infermieri, assistenti sanitari, medici di salute pubblica e personale amministrativo che stanno lavorando a ranghi compatti con un (almeno) duplice obiettivo: riportare le coperture vaccinali della popolazione più giovane ai livelli degni di un Paese civile e realizzare questo sotto la spinta di una legislazione che non lascia ormai alcun margine di incertezza ai cittadini e agli stessi operatori sanitari. Da questo sforzo collettivo sembrano, almeno in apparenza, risparmiati i pediatri ospedalieri; solo in apparenza, perché il loro contributo culturale ed educativo nel quotidiano contatto con i genitori nelle Pediatrie e nei Punti nascita (dove anche le ostetriche possono e debbono fare la loro parte) non deve mancare e vale da ulteriore rinforzo.

Chi scrive partecipa, per dovere istituzionale e professionale, allo svolgersi degli avvenimenti in queste settimane e ne può apprezzare tutti gli aspetti di complessità almeno fino là dove l'orizzonte delle proprie competenze sanitarie si integra con quello delle prerogative decisionali della politica della salute. Tutto lo storico sul quale si è a lungo dibattuto nei mesi scorsi con contrapposizioni per lo più improponibili tra scienza e pseudo-scienza appare oggi superato o, forse, solo temporaneamente accantonato. Il primo effetto (positivo) delle recenti determinazioni legislative è stato quello di spostare il tema del confronto tra il mondo sanitario e la nebulosa dei non-vaccinatori dal piano culturale (o pseudo-culturale) e delle evidenze (o non-evidenze) a quello della operatività organizzativa e della applicazione di leggi e disposizioni. Da un certo punto di vista potremmo vedere questo passaggio come un'occasione persa: se solo fossero riuscite a prevalere, da entrambe le parti, le posizioni meno rigide e più disposte a un confronto trasparente, forse si sarebbe riusciti a raggiungere un piano di equilibrio più avanzato e vantaggioso per tutti. Ma le cose sono andate in altro modo e se questo ha posto in secondo piano, per il momento, l'inconcludente dibattito sull'utilità, la sicurezza e la legittimità scientifica delle vaccinazioni, ha aperto un altrettanto problematico ambito di confronto: quello sull'obbligatorietà delle vaccinazioni, sulla conciliabilità tra la tutela della comunità e la libera determinazione degli individui e, più immediato di tutti, sull'intersecarsi di tutto questo con il diritto allo studio.

Come conseguenza, nell'arco di pochi mesi le incombenze dei servizi vaccinali hanno subito un'accelerazione incredibile, che ha avuto anche qualche repentino cambio di rotta e che solo con l'ap-

provazione della legge 119/2017 ha finalmente preso una direzione precisa e definitiva. I tempi dettati dal legislatore sono stati incalzanti e perentori e le strutture sanitarie hanno dovuto rapidamente attrezzarsi in termini di strumenti tecnologici, informatici e comunicativi, reclutando e formando nuovo personale, reperendo spazi ambulatoriali aggiuntivi e garantendone il funzionamento con intensità e orari straordinari. Sotto il martello della legge, gli operatori sanitari stanno producendo (e produrranno per molti mesi ancora) uno sforzo organizzativo e personale pari alla convinzione con la quale hanno aderito allo spirito di questa recuperata visione della salute pubblica. Allo stesso tempo, tuttavia, rimane inalterato (e forse addirittura accresciuto) l'impegno nel preservare il profilo professionale che più appartiene loro: quello della vicinanza ai bisogni dei cittadini, della loro informazione, educazione e rassicurazione, della disponibilità all'ascolto, della trasmissione di una cultura della salute pubblica che vada oltre l'interesse del singolo. Non semplici strumenti, quindi, di una legislazione vaccinale ma professionisti ancor più motivati nel promuovere il valore della prevenzione.

Dall'altra parte, lo sappiamo bene, se il 90% della popolazione ha compreso e fatto proprio il valore personale e collettivo delle vaccinazioni, esiste un 10% di genitori con i quali il confronto (sotto l'incalzare della legge) rischia di farsi ancora più difficile. La maggior parte di loro (i cosiddetti esitanti) non attendono che di venire rassicurati in maniera comprensibile e trasparente e di essere accompagnati a una decisione che, ancorché difficile e per alcuni forse anche angosciata, siamo convinti sapranno apprezzare nel tempo. L'attenzione degli operatori verso di loro, pur nella concitazione del momento, non verrà meno e anzi è destinata a moltiplicarsi perché l'atto vaccinale non sia percepito come imposizione da subire, ma come scelta frutto di una recuperata fiducia nella medicina. Poi, anche questo lo sappiamo, ci sono i più radicali oppositori alle vaccinazioni, sui quali si sono spuntate a più riprese (come su un'incudine) le armi comunicative e scientifiche a qualunque livello. Anche nei loro confronti, ogni tentativo di ragionevole persuasione verrà ancora messo in atto perché il fine ultimo vale ogni sforzo, pur nella consapevolezza degli scarsi margini di manovra ormai esistenti. Prevediamo, infine, che l'organizzazione così faticosamente allestita dovrà affrontare manovre diversive singole od organizzate e forse anche azioni di natura legale tese a rendere inefficace qualunque impegno prodotto.

Martello e incudine sono utensili grossolani, ma preziosi se utilizzati nella giusta maniera. Attraverso loro la materia prende forma, si trasforma e si rafforza. Trovarcisi in mezzo può non essere piacevole, ma questa prova può forse rendere servizi e operatori sanitari più forti e consapevoli dell'importanza di comunicare efficacemente le ragioni della medicina perché, superata l'emergenza, si torni a confrontarsi da posizioni meno difficili per tutti.

✉ enrico.valletta@auslromagna.it